

Riccobaldo e Livio

Che cosa sapevamo fino a ieri a proposito di Riccobaldo e Livio? Poche cose: prima di tutto che «... Riccobaldo a Ravenna nel 1297, se maneggiava la più normale I Decade, ignorava la meno frequente III, né ancora aveva raggiunto la sotterranea IV Decade»¹. In secondo luogo che «nella sua nuova e, sembra, più distesa o almeno più fruttuosa dimora a Padova Riccobaldo molto profittò nel commercio con il Mussato e con i suoi soci»², conquistando anche III e IV Decade, che abbondantemente adoperò nelle *Historie* e nel suo rifacimento del 1318, il *Compendium*. Tutto ciò è confermato dall'ampio uso di Livio della I, III e IV Decade nel *De locis*³. Infine il Livio di Riccobaldo era quello recuperato da Lovato a Pomposa, come dimostra la comune inserzione apocriфа XXVI,43,8-44,1 (B), ed il comune interrompersi della III Decade a «hunc quem increpatis risum esse» (XXX,44,6), e della IV a XL,2,4, e la coincidenza dei profili biografici dello storico latino in Riccobaldo e Lovato, tenendo conto che quel profilo era stato steso da Lovato medesimo, analogamente da quanto fatto dal padovano a proposito di Seneca⁴. Una scheletrica indicazione nell'edizione del *Compendium* ci fa da ultimo sapere che il Livio di Riccobaldo apparteneva per la prima Decade alla famiglia RnDL, per la terza alla famiglia π, e per la quarta alla famiglia x⁵.

Oggi possiamo illuminare qualche passaggio, precisare e correggere in parte. Prima di tutto riveliamo qui per la prima volta che fin dal *Pomerium* Riccobaldo adoperò non solo la I, ma anche la III Decade, anzi, potremmo dire la III in misura maggiore rispetto alla I. In secondo luogo lo studio della tradizione del *Pomerium* ci conferma che Riccobaldo usò sempre più intensamente Livio man mano che il suo lavoro di raccolta delle fonti e di elaborazione di opere procedeva. Infatti una parte dei testimoni del *Pomerium* riporta in tal senso diverse addizioni, che si debbono ritenere d'autore, sia perchè tornano sostanzialmente invariate nelle opere successive, sia perchè non fanno che confermare quello che già sapevamo: il diuturno lavoro di Riccobaldo, continuamente

¹ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*. Volume primo: *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo* Parte I, Padova, Antenore 1981 (Studi sul Petrarca 9) 25.

² *Ibid.* 29.

³ *Ibid.* 29-32.

⁴ *Ibid.* 308-31; GIUS. BILLANOVICH *La biblioteca papale salvò le storie di Livio* «Studi petrarcheschi», n. s., 3 (1986) 78-79.

⁵ RICCOBALDI FERRARIENSIS *Compendium Romanae Historiae* a cura di A. T. Hankey, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1984 (FISI 108) 851; ma leggi X, al posto di x.

preoccupato di aggiornare le opere precedenti con le nuove acquisizioni. Così pare curiosa la convinzione della Hankey quando sostiene «che non *ha* trovato motivo di pensare che R. sia tornato al *Pomerium* quando preparava il *Compendium*»⁶; le continue aggiunte, gli adattamenti, le correzioni che per tutta la vita Riccobaldo fece al suo lavoro di storico testimoniano invece che non solo il nostro tornava sui risultati dei suoi lavori precedenti, ma pure che ne sfruttava al meglio i risultati, magari mutando tono e “stile”, come diceva, al variare dei committenti.

Parte di queste aggiunte riguardano proprio Livio. Ad esempio, nella prima stesura del libro II del *Pomerium*, Riccobaldo aveva parlato di Romolo e Remo sulla base del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo; poi, dopo qualche anno, completò il racconto con ulteriori notizie tratte da Livio I,3,10-11 e 4,3-9, e le inserì a fianco del testo originario.

In questo primo risultato dell'incontro con lo storico romano ci sono anche aspetti sconcertanti: il libro III, che pure si apre con la rubrica *De Rome conditione*, in realtà, nonostante citi esplicitamente il solo nome di Livio, si rifà parte a Livio, parte a Martin Polono:

Pomerium: «Anno nativitat^{is} LIVIO I,6,4-7,3: «...inde MARTIN POLONO: «Nam Abraam MCCLXII, anno secundo foedum certamen... ut *disicut dicit Titus Livius*, sexte olimpiadis, anno tertio quorum tutelae ea locacum *fratres* regni Achas regis in Iudea, pri-essent auguriis legerent, qui *gemelli* essent et mo anno Osee regis Israel, post nomen **novae urbi daret**... eiusdem etatis, quis eo excidium Troie annis Priori **Remo augurium** rum conditam urbem tan-CCCCXXVIII, ante nativitatem **venisse** fertur, sex vultures; quam senior regeret, Christi anno DCCLII, XI kalendas iamque nuntiatio augurio cum condixerunt ut per *au-maias*, Parilibus, qui dies festus duplex numerus Romulo *segurium* determinaretur. erat, urbs Roma conditur a ostendisset... Inde cum alter-Cumque... priori Remo *digeminis fratribus* Romulo etcatione congressi certamine cunctur apparuisse *7 vul-* Remo. Qui mox contententes irarum ad caedem vertunt-*tures*; Romulo vero cum de nomine imponendo urbi con-tur... Ita solus **potitus im-** duplex numerus vulturum venerunt, *ut scribit Titus perio Romulus*; conditase ostendisset,... et sic *Livius*, ut cui maius *augurium* urbs conditoris nomine in seditionem versi, eveniret, is **urbi nomen** appellata» Remus in turba occiditur... cum Romulus solus regnaret...»⁸.

daret. Cum **Remo VII vultures venissent augurio**, Romulo venere XIII. Facto demum super hoc tumultu, Remus percussus est rastro pastorali a Fabio duce Romuli, qua percussione occubuit. Sicque **Ro-**

⁶ *Ibid.* XXXVIII.

⁷ Adopero il testo della edizione critica che vado allestendo. Fonte è anche naturalmente HIER. 1264: «Nonnulli Romani Scriptorum Romam conditam ferunt. Roma Palilibus, qui nunc dies festus est, condita»; PETRUS COMESTOR *Ev V*: «Anno ab Urbe

mulus potitus est dominio
et nomen imposuit urbi ⁷.

Potrei riportare numerosi altri esempi, che conducono tutti ad una sola conclusione: di fatto Riccobaldo nei giorni del *Pomerium* se deve scegliere preferisce Orosio e Eutropio (vale a dire Paolo Diacono), ed anche Pietro Comestore, che riporta a lungo testualmente, a Livio, che quando è citato, lo è quasi sempre riassumendo, e per lo più a senso, non letteralmente. Ma certo Livio riportava notizie che in quei manuali usuali non erano, ed allora se ne approfitta: ed ecco gli episodi famosissimi di Lucrezia, Muzio Scevola, la vergine Clelia, la fine tumultuosa della magistratura dei decemviri, Camillo, le forche Caudine, e tanti altri fatti “memorabili” della I Decade. Poi, dopo il lungo intervallo dovuto alla mancanza della II, si riprende con la citazione dalla III Decade, vale a dire dall’assedio di Sagunto da parte di Annibale. E poi vengono le battaglie, la Trebia, il Trasimeno, Canne. Quindi i tempi della rivincita romana: Capua, Asdrubale e Masinissa, Decio Magio, le imprese vittoriose di Scipione in Spagna, il Metauro, infine la guerra in Africa, Zama, di cui «Titus Livius ordinem pugne describit».

Al tempo del *Pomerium* dunque Riccobaldo padroneggia anche la III Decade; e immediatamente dopo legge anche la IV: ad un certo punto una delle solite aggiunte conservate solo in parte della tradizione ricorda la fondazione delle colonie di Bologna, Modena e Parma, che deriva da Livio XXXVII,57,7-8 e XXXIX,55,7, notizie che Riccobaldo riprenderà pari pari nel *De locis* ⁹.

Non è tutto: oltre ad adoperare Livio, Riccobaldo ne delinea anche una biografia essenziale. Quando parla di Cesare segna: «Titus Livius patavinus scriptor historiarum ab Urbe condita et Messalla Corvinus orator romanus nascuntur olimpiade CLXXX»; poi, nell’impero di Augusto, trova lo spazio per annotare: «Titus Livius Patavii natus a conditione Urbis scribit historiam et illustris habetur in orbe». E poi ancora, nel quarto anno di regno di Tiberio, ventesimo da Cristo: «Titus Livius historiographus Patavii moritur anno etatis LXXVII, qui ab Urbe condita tempore usque ad tempora Augusti romanam transcripsit historiam per decadas digerens, cui inscribendo historiam nemo conferri potuit. Ipsius quidem meminit beatus Hieronimus in prohemiae Biblie dicens: “Ad Titum

condita septingentesimo quinquagesimo secundo, natus est Dominus»; HIER. 1267: «Remus rastro pastorali a Fabio Romuli duce occiditur».

⁸ MARTINI OPPAVIENSIS *Chronicon Pontificum et Imperatorum* ed. L. WEILAND, MGH SS. 22, HANNOVER 1872 (rist. Stuttgart-New York, Hiersemann - Kraus Reprint 1963) p. 402, 30-36.

⁹ RICCOBALDO DA FERRARA *De locis orbis* Introd., ed. e note di G. ZANELLA, Ferrara, Dep. prov. ferr. di st. patria 1986 (Monumenti 10) II,VI,5,2; 19,2; 20.

Livium lacteo eloquentie fonte manantem” et cetera. Ovidius Naso poeta eloquentissimus in exilio moritur anno imperii Tiberii quarto; apud Thomos oppidum sepelitur». Di dove trasse queste notizie Riccobaldo? Leggiamo il profilo biografico di Livio attribuito a Lovato:

Titus Livius, auctor presentis operis, historiographus, ut refert beatus Hieronimus in libro quem scripsit de Temporibus, Patavi ortus est, anno ab Urbe condita DCLXXXVIII, anno tertio olympiadis centesime septuagesime none, eo quo anno natus est M. Messala Corvinus, orator eximius. Qui divo Octaviano Augusto primum, deinde Tyberio Cesari adherens, anno Urbis DCCLXXI, olympiadis centesime nonagesime octave anno ultimo, imperii vero Tyberii Cesaris anno tertio, obiit Patavi, anno etatis eius septuagesimo septimo; quo anno obiit Ovidius Naso, poeta egregius, in Scithia apud Thomos oppidum relegatus. Et hodie Patavi cernitur eius saxeus tumulus in monasterio Sancte Iustine cum huiusmodi saxo incisis litteris.

V. F.
T. LIVIUS
LIVIAE T. F.
QUARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBUS ¹⁰

Notiamo subito i punti in comune: *historiographus*, nascita nello stesso anno per Livio e per Messalla Corvino, morte nel 77 anno d'età, anno di morte anche per Ovidio. Ma sono tutti, escluso l'età, punti in comune con la fonte, che è il *Chronicon* di Girolamo: 1958, Olymp. 180:«Messalla Corvinus orator nascitur, et Titus Livius Patavinus scriptor historicus»; 2033, an. Tiberii 4, an. Dom. 19:«T. Livius historiographus Patavii moritur. Ovidius poeta in exilio diem obiit et iuxta oppidum Thomos sepelitur». Per l'età nella biografia attribuita a Lovato i conti sono semplici, visto che vengono fornite anno di morte, 771, e di nascita, 694 dalla fondazione di Roma (calcolate in proprio, ma poichè l'anno della fondazione di Roma in Girolamo corrisponde al 1262 da Abramo, la data di nascita dovrebbe essere 696!): la differenza fa giusto 77. Per Riccobaldo la spiegazione è più complicata: dispone anch'egli delle date di morte e di nascita fornite da Girolamo, 2033 e 1958 da Abramo, ma la differenza darebbe per la verità 75; osservo però che molto frequentemente Riccobaldo altera il computo degli anni in base a proprie considerazioni, ed anche in questo caso nella rubrica segna l'anno ventesimo dalla nascita di Cristo (per Girolamo era il diciannovesimo). Poichè la nascita di Cristo corrisponde in Girolamo al 2015 da Abramo, 2015+20-1958 dà appunto 77. E fin qui tutto bene.

¹⁰ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 317-18.

Ci sono però anche differenze non da poco: per l'uno l'anno di nascita corrisponde (giustamente secondo la fonte) alla centottantesima olimpiade (secondo anno), per l'altro al terzo anno della centosettantanovesima; e l'anno di morte è per l'uno il quarto (ancora giustamente secondo la fonte) del regno di Tiberio, per l'altro il terzo. Manca il testo dell'epitafio nell'uno, manca la citazione di Girolamo nell'altro. In più in Riccobaldo si ricorda che il testo delle storie era diviso in decadi e che giungeva fino ad Augusto, notizie queste non certo desunte da Girolamo. Ora è facile pensare che il *Chronicon* di Girolamo, per la sua stessa struttura a diverse colonne raffrontate, si prestasse molto facilmente ad errori di lettura, soprattutto per quanto riguardava le date ed il computo degli intervalli di tempo, ma se così fosse, se cioè le discordanze si devono attribuire a letture diverse del *Chronicon*, la conclusione sarebbe che i due autori si sono rifatti autonomamente alla propria fonte, e non che l'uno ha avuto come fonte l'altro. Non risolutiva, certo di peso, la constatazione, che qui facciamo per la prima volta, che il *Pomerium* non conosca Giustino (nè Floro), che il ferrarese conquisterà solo più tardi, e proprio nella lezione pomposiana-padovana già allora in mano a Lovato ¹¹. Riccobaldo dunque al tempo del *Pomerium* non conosceva la biografia composta dal padovano. Qual era quel tempo? La cronologia della composizione del *Pomerium* è questione complessa che andrà ripresa altrove, ma per quel che qui interessa è possibile indicare con una certa precisione.

I più antichi conoscitori del *Pomerium* - Pellegrino Prisciani, Gaspare Sardi, e giù giù fino al Muratori, al Baruffaldi, agli eruditi ferraresi ottocenteschi -, conobbero una sola redazione dell'opera. Invece i pionieri moderni degli studi riccobaldiani - Simonsfeld, Holder-Egger, prima, seguiti da Massèra e Hankey poi -, recensendo e descrivendo i manoscritti, giunsero alla conclusione che l'opera conobbe tre successive redazioni, la prima terminata nel 1298, la seconda nel 1300, la terza nel 1302 ¹². Ripercorriamone l'itinerario.

¹¹ GIUS. BILLANOVICH *I testi storici in Dall'eremo al cenobio* Milano 1987 117-18.

¹² A. F. MASSÈRA *L'autenticità della Chronica parva ferrariensis* «Archivio muratoriano» I,10 (1911) 553:«... del *Pomerium* si conoscono due diverse recensioni...: una è quella del 1297, che viceversa arriva sino al 1298, ed è rappresentata dalle due edizioni parziali dell'Eccard (1723) e del Muratori; l'altra, ancora inedita, con alcuni mutamenti e correzioni... si spinge all'anno 1300. Ad esse è da aggiungere, a mio parere, anche una terza, ove appaiono corretti alcuni errori della precedente, e che in più contiene notizie degli anni 1301-1302»; cf. anche G. ZANELLA *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese* Ferrara, Bovolenta 1980 18-21 e note relative; RICCOBALDO DA FERRARA *Chronica parva ferrariensis*, Introd., ed. e note di G. ZANELLA, Ferrara 1983 (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Monumenti 9) 17-23, 48-53.

Un primo gruppo di testimoni, che chiameremo A, conduce la narrazione del libro IV fino al 1298, per la precisione al 4 luglio; un secondo, B, fino al 1300, per la precisione fino al grande afflusso a Roma per il giubileo; un terzo, sparuto, C, fino al 1302, per la precisione fino alla fine di giugno, alla cacciata da Milano di Matteo Visconti. In ogni caso punto fermo è la dedica dell'opera a Michele arcidiacono ravennate, che risulta morto prima del 31 ottobre del 1303¹³. La narrazione giunge fino a Bonifacio VIII; in alcuni testimoni leggo nel libro VI: «Bonifatius VIII natione campanus Anania oppido sedit annis VIII, mensibus X, diebus XII»: l'opera si spingerebbe cioè fino alla morte di quel pontefice, vale a dire fino all'11 ottobre 1303, e così ho creduto in un primo tempo. Ma è un errore: ora mi accorgo che la durata del pontificato è lasciata in bianco nella maggior parte dei manoscritti, ed evidentemente là dove oggi la si legge è stata aggiunta più tardi (probabilmente sul finire del XVI secolo), e non certo da Riccobaldo. Perché evidentemente? Perché siamo in grado di segnare ben altri punti fermi.

Mentre B e C sono praticamente identici, con l'unica eccezione dell'appendice finale, tra A e BC corrono diversi aggiustamenti, secondo il Massèra frutto di correzioni dello stesso Riccobaldo; ad esempio là dove si parla della eredità della Marchesella, al nome di Azzo è sostituito quello di Obizzo, e mentre nella prima stesura si accennava ad Armanno Pungiluppo, prima venerato come santo a Ferrara, ma poi condannato come eretico, giusto nel 1301, nella seconda, e terza, non se ne parla più. Il Massèra andava oltre: la prima 'edizione' dell'opera era stata terminata nel luglio del 1297, va interpretata una nota posta di solito (ma non sempre) in capo al libro: «compilatum est autem hoc opus anno Christi MCCLXXXVII, ceptum februario, finitum infra mense quintum, studio et labore Ricobaldi ferariensis, anno secundo papatus Bonifatii VIII»¹⁴; un anno più tardi Riccobaldo aveva fatto qualche breve aggiunta relativa al 1298; poichè tutti gli esemplari di A hanno queste aggiunte, non si può certo parlare, anche per A, di prima e seconda stesura, ma solo di un brevissimo ampliamento a lavoro concluso.

Le argomentazioni del Massèra sembrano convincenti; e non lo sono, affatto, perchè non forniscono tutti gli elementi. Non ho ancora concluso la collazione di tutti i testimoni, ma penso di poter anticipare qui con tutta tranquillità le mie convinzioni odierne.

Vediamo tutta la parte conclusiva del libro IV:

¹³ A. F. MASSÈRA *Studi riccobaldiani. II. Note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara* «Archivio muratoriano» II, 19-20 (1917) 455 nota 2.

¹⁴ *Ibid.* 454 e nota n. 1. Già il Massèra notava che nel febbraio 1297 non si era più nel secondo anno di pontificato di Bonifacio VIII, terminato il 23 gennaio precedente, ma nel terzo.

Anno Christi MCCXCVII magna Rome seditio inter Bonifatium papam et duos cardinalium de Columna, quibus mandavit ut pileos deponerent, cardinalatus insignia. Eos quoque, cum non parerent, ac ceteros clericos illius generis usque in quartam generationem privavit ecclesiasticis beneficiis et honore, palatia quoque eorum dirui fecit in Urbe, castella eorum impugnari fecit, et que vinci non potuerunt perpessa sunt populationem agrorum. Hinc cedes in Urbe et prelia. Nepam et Columnam postea obsidione subactas duces belli in deditionem receperunt. Hoc anno opera eius Bonifatii facta est pax inter Carulum secundum regem et regem Aragonum, triplici nodo affinitatis hinc inde firmato. *MCCLXXXVIII. (rubr. om. BC)* Bonifatius papa sextum librum *Decretalium* edidit, quo multa utilia sunt congesta. (MCCXCVIII *add. BC*) Oppidum Columna diu obsessum, muris subfossis, in deditionem habitum. Liberatis obsessis oppidum est subversum.

Fin qui l'unica differenza sta in quel «MCCXCVIII», che evidentemente nell'archetipo era segnato nel margine, e che A prepone in rubrica a «Bonifatius papa...», mentre BC nel testo a «Oppidum Columna...». Poca cosa, insomma. Poi A prosegue:

Hoc anno quarto die iulii Bonifatius papa Carulum fratrem Philippi regis Francie et filium alterius Philippi elegit et confirmavit dominum et rectorem Romaniole, Marchie Ancone, ducatus Spoletani et Patrimonii Sancti Petri

e si interrompe definitivamente. Mentre BC proseguono con

Adulphus imperator festo beati Iohannis Baptiste congressus est cum Adalberto duce Austrie condam filio Rodulfi imperatoris. In quo congressu occubuit Adulphus. Adalbertus victor statim factus est illi successor in regno.

Adalbertus dux Austrie imperator eligitur

Anno Christi MCCXCVIII mense iulio Adalbertus dux Austrie, primogenitus Rodulfi condam imperatoris, perempto in prelio Adulpho, illi successit in regno...

eccetera, fino al 1300 B, al 1302 C.

Il libro VI termina con Bonifacio VIII:

... Composuit quoque (quoque *om. BC*) inter regem Carulum et regem Aragonum diu inimicos.

Qui si interrompono BC, mentre A prosegue:

Anno Christi MCCXCVIII edidit *Sextum librum Decretalium*. Eo quoque anno composuit inter Philippum regem Francie, et Obdoardum regem Anglie. Carulum quoque fratrem regis Francie elegit et confirmavit in dominum et rectorem Romaniole, ducatus Spoleti, Marchie Anconitane et Patrimonium Sancti Petri.

Ecco la proposta del Massèra, che ricavo dalle sue carte manoscritte conservate alla Gambalunghiana di Rimini, carte che hanno tutta la com-movente vivezza di un lavoro in via di elaborazione:

«Tempo di composizione del *Pomerium* (v. una nota nella biografia di R.° = Il Studi riccobald.)

Composto inn. a 1301 (v. Andrea III *oggi* re d'Ungheria)

inn. 2 luglio 1298 (v. Adolfo che *oggi* regna)

inn. a 29 sett. 1298 (v. Guido da Montef. che *oggi* vive)

Composto 1297 - v. nota ecc.

Durante la composizione, nel I° semestre 1297, R.° arrivò libro IV sino alle note di quell'anno che sono:

presa di Nepi (estate 1297 - ma che mese?)

presa di Colonna (?)

deposizione dei 2 cardinali (10 maggio 1297)

pace di Carlo II con Giac. III d'Aragona (aprile 1297)

canoniz. di Luigi IX (11 agosto 1297) (di questa, se il

Pom. fu finito in luglio, spiega che non c'era bisogno di attendere la bolla ecc.)

Libro VI arrivò sino a *diu inimicos*, che comprende avvenimenti già detti sopra. (la nota 1298 fu aggiunta poi, quindi sparì nei cdd. 2^a e 3^a recensione).

Poi, circa un a.° dopo Ricc. aggiunge ciò che pertiene al 1298, e questo fu nel luglio (dopo il 4 e prima del 15? 20?). Perché aggiunte? Forse il libro non era stato ancora pubblicato e prima di farlo, Ricc. aggiunse quelle aggiunte.

Escludere che 1297=stile *ab incarn.* =1298».

Completiamo le note croniche che il Massèra non ebbe il tempo di perfezionare: la presa di Nepi è del settembre 1297 e quella di Colonna del 21 giugno 1298, ma nulla vieta, anzi sembra del tutto probabile, che la fonte di Riccobaldo - di cui nulla sappiamo - avesse già anticipato i fatti, o ingigantendo scontri più modesti o dando addirittura per scontata la caduta delle due fortezze in breve volgersi di tempo. Un'altra nota del Massèra infine dice:

«Nella 1^a *Pom.* non si parla di Armanno Pungilupò; nella 2^a sì, e in modo da far capire che non era stata ancora pronunciata - o non era ancor nota a R.° - la sentenza del 22 III 1301».

Premesso che non è dubbio alcuno che le aggiunte non siano di Riccobaldo, la proposta di Massèra non regge; rilevo che:

1 - La nota relativa alla nomina di Carlo di Valois a rettore di Romagna nel 1298 è solo in A, e non trapassa in BC, come nota giustamente il Massèra, ma *non si capisce perchè*; non solo: la nomina, che Riccobaldo riferisce al 4 luglio 1298, avvenne in realtà il 22 aprile 1301, e se è in qualche modo comprensibile che Riccobaldo abbia

commesso un errore, non si può certo ammettere che l'aggiunta dati al luglio 1298 trattando di fatti dell'aprile 1301! Anche quella nota deve essere stata stilata dopo il 22 aprile 1301, comunque, e probabilmente neppure in giorni molto prossimi a quella data, altrimenti l'errore sarebbe veramente incomprensibile.

2.- Nella parte che dovrebbe terminare con il luglio 1297, *ma solo in alcuni testimoni di A, non in tutti*, si trova questo brano, tra «... in dedicationem receperunt» e «Hoc anno opera eius...»:

Eodem anno Paduani salinas habere incipiunt. Bonifatius papa canonizavit Ludovicum regem Francie, qui interierat apud Carthaginem.

Dato che il pontefice pronunziò un primo sermone al proposito il 6 agosto e pubblicò la bolla di canonizzazione l'11 da Orvieto, siamo di fronte ad una aggiunta successiva al luglio, anche se il Massèra dice «che non c'era bisogno di attendere la bolla...»;

3 - Gran parte delle 'correzioni' di BC non sono altro che lezioni erronee. Esemplichiamo: diamo per buona l'ipotesi di una prima, seconda e terza redazione. Trascuriamo tutte le omissioni che si possono spiegare come errori di copista, e consideriamo il passo seguente:

Hec in sinu pelagorum urbes habet in mari potentissimas et commodas, ut lanuam, Pisas, Neapolim, Messenam (Panormum B) et alias urbes siculas...

Dovremmo concluderne che una prima volta Riccobaldo scrisse «Messenam», che corresse in «Panormum» nel 1300, e che ri-corresse in «Messenam» nel 1302; possibile, ma piuttosto singolare. In un altro caso invece non c'è il minimo dubbio che cosiddetta seconda e terza redazione non contengano altro che un errore per tagli e adattamenti:

BC

In Liguria parte que adiacet Venetie est florentissima urbs Mediolanum et alia oppida et Ticinum sive Papia

A

In Ligurie parte que adiacet Venetie est florentissima urbs Mediolanum et alia oppida; in altera parte affini Emilie est Ticinum sive Papia

Ancora:

A

... urbes quatuor in ea condiderunt, scilicet Mediolanum, Ticinum, Pergamum et Brixiam...

BC

... urbes quatuor in ea condiderunt, scilicet Mediolanum, Cremonam, Veronam et Brixiam...

Per assicurarci della giusta lezione basta leggere la fonte, Papia ¹⁵:

... Galli enim dum Italiam invasissent Ticinum et Mediolanum, Pergamumque et Brixiam quoque constituentes...

In un altro punto,

Anno Christi MCCXCIII Obizo Estensis marchio Ferrarie moritur mense februarii postquam dominium tenuerat annis XXIX (XXXI BC)

la durata del dominio di Obizzo in BC (31 anni invece di 29) non è sicuramente una correzione, ma un semplice errore, che non è in alcun modo lecito imputare a quel Riccobaldo che era presente il giorno dell'elezione di Obizzo a signore di Ferrara e che di quel giorno ha fatto il tema di una splendida pagina della *Chronica parva* ¹⁶.

4 - La menzione di Pungiluppo rimane - contrariamente a quello che dice Massèra - in *tutti* i testimoni, anche di C; a proposito del sarcofago di Teodosio si legge:

... cuius sepulcrum fuit illud quo in ecclesia ferrariensi iacet Armanus quem Ferrarienses venerantur ut Dei amicum.

La sentenza di condanna dell'eretico è del 22 marzo 1301 ¹⁷. Il Massèra ha fatto confusione, perchè - dimenticando, o fattosi sfuggire quello che abbiamo appena citato - si riferiva ad un altro brano, più avanti, sotto l'anno 1269:

Eo anno Ferrarie obiit Armanus cui ut sancto a populis delatus est honor. Obiit autem XVI decembris;

ma è ancora peggio, perchè questo brano è *solo in BC, non in A*, esattamente l'inverso di quel che dice il Massèra, e la conclusione - assurda - dovrebbe essere che Riccobaldo, *dopo la condanna di Pungiluppo*, riferì della sua santità e del giorno della sua morte.

5 - In *tutti* i testimoni, anche di C, si legge:

¹⁵ PAPIAS VOCABULISTA Venetiis, Philippus de Pincis Mantuanus s. a. (rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmus 1966), s. v. *Italia*.

¹⁶ RICCOBALDO DA FERRARA *Chronica parva...* cit. cap. 19.

¹⁷ G. ZANELLA *Itinerari ereticali: Patari e Catari tra Rimini e Verona* Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo 1986 (Studi storici 153) 29 e per la citazione di Riccobaldo 98.

Hoc tempore Guido comes de Monte Feretro, dux bellorum strenuus, condam contra Bononienses Liviensibus (Forliviensibus *Muratori*) ductor belli et Pisanorum post clades reparator, depositis honoribus seculi, Minorum ordinem ingressus est, ubi hodie militat in castris Francisci.

Poichè Federico morì alla fine di settembre del 1298, questo non si sarebbe potuto scrivere nel 1302. Ancora più chiaro è:

Anno Christi MCCXCV Adulphus comes, alamanus genere, rex Alamanie et imperator eligitur, qui hodie regnat

e Adolfo fu ucciso il 2 luglio 1297, ed il successore, Alberto, venne eletto il 27 luglio. Quell'«hodie» non può essere di molto successivo ai primi del mese.

Concludo:

a) Riccobaldo scrisse una sola volta il *Pomerium*, tra febbraio e fine giugno, forse i primissimi giorni del luglio 1297, ma

b) continuò ad arricchire il testo con note marginali ed aggiunte, sia riprendendo ulteriori passi di opere che già aveva adoperato, sia attingendo ad autori che via via conosceva. A questo proposito - per quel che qui ci interessa più da vicino - se è certo che già conosceva Martin Polono, Seneca, il Livio di I e III Decade, non ho elementi per decidere per quel che riguarda la IV Decade e Solino, che sono citati in aggiunte presenti in BC, ma non in A; propendo comunque - senza alcuna prova, ripeto - a ritenere che Riccobaldo li conoscesse già, e che non li avesse prima utilizzati considerandoli di scarsa utilità in questo lavoro; col tempo li rivalutò e li usò più abbondantemente.

c) Lo stato attuale di A, B e C deriva dal loro essere discesi da copie più o meno fornite delle aggiunte. Le note presenti in A, e non trapassate in BC, non erano ancora state vergate quando BC vennero copiati, oppure - e più verosimilmente - vennero considerate appunto note marginali di non sicura autorità, non degne di essere trascritte. Indiscutibile rimane che C contenga le note più tarde, ma non è per nulla sicuro che fossero le ultime, anche se vi è una buona dose di probabilità che lo siano.

d) Ai fini dell'edizione si deve concludere che tutto quello che è in A, e non in BC, come quello che è in BC, e non in A, è da considerare nota posteriore, seppure d'autore.

e) Si potrebbe tentare di indicare una cronologia delle aggiunte finali: un primo gruppo tra luglio 1297 e 4 luglio 1298; un secondo tra 4 luglio 1298 e settembre 1301; un terzo tra il settembre 1301 e la fine giugno 1302, a seconda che siano presenti via via in A, B e C; ma a ben guardare questo criterio non è affatto sicuro, perchè nulla vieta che

Riccobaldo abbia stilato la nota relativa al 1298 anche dopo quella del 1302 (e un caso l'abbiamo documentato), e quest'ultima nel 1303, o 1304 o dopo... Lo stesso, ovviamente, ed a maggior ragione, per tutte le aggiunte interne al lavoro.

f) La lezione di A è generalmente superiore. Quelle che il Massèra considerava correzioni suggerite da conoscenze successive, sono errori che non è lecito attribuire a Riccobaldo. Nel caso particolare della Marchesella, di grande importanza per la storia ferrarese, il nome delle sposo dato da Riccobaldo è Azzo - ribadisco-, e non Obizzo ¹⁸.

Torniamo ora al profilo biografico di Livio. Dopo il *Pomerium* il testo del presunto epitafio compare nelle opere successive di Riccobaldo. Nelle inedite *Historie*, composte a Padova attorno al 1313 ¹⁹:

Anno III^o imperii huius Titus Livius Patavinus ystoriographus Pathavi moritur anno etatis eius LXXVII^o. Cuius sepulture epytaphium scriptum in saxo legitur Padue apud monasterium Sancte Iustine, sic scriptum: «T. Liuius Liviave. T. F. Quartae. L. H.a.lys, concordia lis Patavi sibi et suis omnibus». Qui ab Urbis conditione usque ad tempora Augusti romanam transcripsit ystoriam per decadas digerens; cui in scribendo ystoriam nemo conferri potuit. Ipsius quidem meminit beatus Ieronimus <in proemio> Biblie dicens sic: «Ad Tytum Livium lacteo eloquentie fonte manantem etc.» Ipso anno Ovidius Naso poeta eloquentissimus in exilio moritur apud Thomos oppidum... ²⁰

E nel suo *Compendium*, in tempo prossimo alla fine del 1318:

Titus Livius Patavinus hystoriographus anno imperii huius .IIII. Patavi moritur, etatis sue anno .LXXVII.; qui ab urbe condita usque ad tempora Augusti Romanam transcripsit hystoriam per decadas digerens; cui in scribendo hystoriam nemo conferri potuit. Ipsius quidem meminit beatus Hieronimus biblia ²¹ dicens sic: ad Titum Livium lacteo eloquencie fonte manantem etc. Eius sepulture epytaphium scriptum in saxo legitur Padue apud monasterium beate Iustine sic scriptum: V. F. T. Livius Liviae. T. F. quartae. L. Halys. Concordialis Patavi. sibi et suis omnibus ²².

¹⁸ MASSÈRA *L'autenticità...* cit. 553-54; ZANELLA *Riccobaldo...* cit. 100-05, nota n. 48.

¹⁹ ZANELLA *Riccobaldo e dintorni...* cit. 23-24.

²⁰ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 319.

²¹ Da restituire sicuramente così: <in proemio> Biblie (*biblie* attestato da T, stando alla ed. Hankey, *Bbiblie* stando a Billanovich).

²² RICOBALDI... cit. VIII,23, p. 488.

Che cosa è cambiato? Ora è presente il testo dell'epitafio, per il resto nulla. Basta per dire che Riccobaldo aveva visto la vita composta da Lovato? Disgraziatamente no, perchè sappiamo bene che Riccobaldo fu personalmente a Santa Giustina ²³, e personalmente può essersi trascritto l'epitafio. E rimane che Riccobaldo mantiene l'indicazione: nel quarto anno di Tiberio, che non si accorda con la vita di Lovato, oltre naturalmente tutto quello che è nel *Pomerium* e non è in Lovato: la divisione in decadi, la prosecuzione della narrazione fino ad Augusto, la citazione di Girolamo ²⁴. A proposito di quest'ultima, noto che tra le vite di Livio riconosciute derivare da quella stesa da Lovato, riportano la citazione di Girolamo solamente tre codici, e la citazione si ritrova infine in due autori che sicuramente conobbero le *Historie* di Riccobaldo, il Boccaccio e il Bandino ²⁵

Aggiungiamo che tutti i codici che si rifanno alla vita composta da Lovato riportano concordemente l'anno di nascita: anno terzo della centosettantanovesima olimpiade; e l'anno di morte: anno terzo di Tiberio ²⁶. Riccobaldo sarebbe il solo a riportare «olimpiade 180» ed «anno quarto di Tiberio». Ma anche in questo qualcuno riprese da lui sicuramente: il Boccaccio, come è stato già indicato ²⁷, sia nel suo zibaldone laurenziano: «Huius imperii anno IIII... usque ad tempora Augusti Romanam scripsit hystoriam per decadas dirigens...»; sia nella vita di Livio che prepose ad una sua copia della I Decade: «... anno secundo olympiadis CLXXX... anno Tiberii Cesaris IIII...». Giusto quindi: «da Riccobaldo al Boccaccio»; dubito a questo punto fortemente che si possa dire: «da Lovato a Riccobaldo» ²⁸.

Eppure non c'è dubbio che il Livio di Riccobaldo fosse quello dei padovani. Si legge prima in *Compendium* V,15:

Legatis K[arthaginensibus] deinde senatus est datus. Unus ex eis ait orando, raro hominibus fortunam bonam ac mentem bonam dari...

²³ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 26-28.

²⁴ Poichè l'indicazione di Riccobaldo è chiarissima (in proemio Biblie), non mi spiego perchè si rimandi (GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 26-28; *Compendium...* cit., p. 488 nota 1) alla epistola LIII,3 di Girolamo e non al *Prologus Galeatus* (in *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae...*, cur. D. PETRI SABATIER..., Remis, Apud Reginaldum Florentain 1743, (rist. anast. Turnhout, Brepols 1976 p. LXXXI): «... Ad Titum Livium lacteo eloquentiae fonte manantem...».

²⁵ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 311-14, 320-21,325-27; per la conoscenza di Riccobaldo da parte del Bandino vedi T. HANKEY *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino* "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes" 21 (1958) 208-26.

²⁶ GIUS. BILLANOVICH *La tradizione...* cit. 310-12.

²⁷ *Ibid.* 320.

²⁸ *Ibid.*

e poi nelle *Historie* ²⁹:

Legatis Carthaginensium deinde senatus est datus. Unus ex his inter cetera ait orando raro hominibus bonam fortunam bonamque mentem dari...

Il Livio padovano ha una lacuna tra XXX,41,6 e 42,15 ³⁰. Leggendo questi brani ho pensato che in quel «unus ex eis ait orando» del *Compendium*; e più fortemente in «Unus ex his inter cetera ait orando...» delle *Historie* fossero echi di

LIVIO XXX,42,11. 14-15

... legati Carthaginienses vocati. Quorum aetatibus dignitatibusque conspectis... *Qui cum varia oratione usus esset, nunc purganda crimina, nunc quaedam fatendo.....* raro simul hominibus bonam fortunam bonamque mentem dari...

Ma è lo stesso Riccobaldo a chiarire; più avanti, nelle *Historie*, dice:

...hunc quem increpatis risum esse. Hic finem reperi libri XXX Titi Livii tertio decade; *Qui cum varia oratione usus esset, nunc purganda crimina, nunc quaedam fatendo.....* X° quem librum exactum non oppinor: nam nichil absolvit de his que acta fuerint cum legati Philippi qui cum legatis Carthaginensium uno tempore Romam venerant.

Qui mi riporta sulla retta via Giuseppe Billanovich ³¹: Riccobaldo sa che le legazioni cartaginese e macedonica sono giunte contemporaneamente a Roma (XXX,40,4), ma poi non vede più riferire dell'ambasciata di Filippo, proprio perchè a lui ed ai padovani manca XXX,41,6-42,13, e intuisce la lacuna. Prova più limpida non ci potrebbe essere.

Allora mi chiedo oggi se Riccobaldo portasse già con sè Livio - non certo da Pomposa; forse da Nonantola? - quando arrivò a Padova.

²⁹ Traggio dal Vat. lat. 1961.

³⁰ *Ibid* 328:«... In parte operis mei... navium classis eo duabus exploratoribus vataro simul hominibus bonam fortunam bonamque mentem (XXX 41,6-42,15: è lacuna tipica della famiglia padovana)... cognomina familia fecere».

³¹ *La biblioteca papale...* loc. cit..